



EDUCAZIONE. La base di ogni azione riformatrice della società

RIPARTIRE DA SCUOLA

L'istruzione, priorità per la crescita civile. I maestri? Da Calamandrei a Calogero e a Martini la lezione a cui tornare: «Da sudditi, creare cittadini»

Gian Luigi Verzellesi

Sul rapporto tra politica e cultura è intervenuto (*La Repubblica*, 29 novembre) Gustavo Zagrebelsky recensendo il carteggio tra Norberto Bobbio ed Eugenio Garin, due persone prime della cultura etico-politica italiana. Nella parte conclusiva della magistrale recensione spicca l'intento di tracciare un bilancio della situazione di crisi che stiamo attraversando.

«Cosa direbbero», si chiede Zagrebelsky, «quei due umanisti riguardo ai tempi presenti? Oggi viviamo in un mondo parcellizzato: conosciamo il sempre più piccolo, ma non riusciamo ad avere un'idea del tutto. Rispetto al tutto, siamo letteralmente spaesati. La filosofia è in condizione di difficoltà. Le grandi domande sulla vita vengono poste oggi sempre più dalla biologia, dalla chimica, dalla fisica e dall'astrofisica, dalla psichiatria, dalle neuroscienze: la globalizzazione ha abbattuto i confini tra le società rendendo obsoleta l'idea della specificità o del primato italiano, quale ne sia l'idea. Chi si raccapezza nella Babele?»

QUESTE considerazioni di Zagrebelsky, dettate da una cultura apertissima e combattiva, possono sembrare frutto di un pessimismo sovrabbondante, ma non è così.

Il bilancio della situazione ha messo in luce una Babele che le più diverse propagande cercano di coprire; ma la Babele persiste e resta visibile.

Dall'ambito della religione (si rammentino le parole del cardinale Martini sulla fede ri-

dotta a una brace coperta di troppa polvere) a quello della politica (in cui le dispute continuano rumorose) o della giustizia (afflitta da complicazioni e guasti preoccupanti), o della pubblica istruzione (che versa in condizioni malinconiche che il ministro Profumo sembrava avvertire solo in parte).

NON OCCORRE molto per comprendere che la crescita civile della società dipende soprattutto dalla scuola. E non mancano buone guide di riformatori lungimiranti: come Piero Calamandrei (vedi il suo indimenticabile libretto *Per la scuola*, edito da Sellerio), di Giorgio Pasquali (autore di *Università e scuola*, Sansoni) e di Guido Calogero, che ha raccolto alcuni suoi interventi in un libro, *Scuola sotto inchiesta* (Einaudi) che meriterebbe d'essere riletto dai docenti d'oggi, magari dopo aver esaminato con cura un altro libro prezioso intitolato *I miei conti con la scuola* di Augusto Monti, o quella specie di antologia in cui Manara Valgimigli traccia il profilo di *Uomini e scrittori del mio tempo* (Sansoni) addetti ai lavori della scuola nostrana: da Carducci a Pascoli, a Pasquali, a Serra.

Tutti questi studiosi convergono con Calamandrei che «trasformare i sudditi in cittadini è il miracolo che solo la scuola può compiere». Calogero ha osato proporre riforme scolastiche «senza spese» per lo Stato, precisando che «la discussione sulla scuola non deve assopirsi ma ravvivarsi». Invece si è smorzata.

L'andazzo attuale lascia pochissimo spazio a dissidenti che avvertono il pericolo dell'

adattamento alle direttive di burocrati che non amano la scuola e non sentono l'esigenza di rianimarla.

Così, purtroppo, questa cattiva tendenza si è diffusa anche nell'Accademia d'arte: come attesta la risposta di un socio accademico della veronese Accademia Cignaroli che, alla domanda se si insegna storia dell'arte, ha risposto sconsideratamente: «Ai giovani d'oggi la storia dell'arte non interessa!» Risposta sintomatica che manifesta una mentalità disorientata cui sfugge che nelle Accademie lo studio della storia dell'arte è fondamentale e imprescindibile.

Insomma, senza una cultura storicizzante, svolta appropriatamente, la formazione dei giovani finisce nelle mani di docenti inaffidabili e spensierati, che mancano dell'impegno necessario per far uscire i giovani dalla crisi postmoderna che perdura. A rigore, questi cattivi maestri dovrebbero essere esonerati dal loro compito quando si risolve in prestazioni di propaganda spiccia, che non informa e inganna.

IL DIBATTITO sul pluralismo culturale oggi è poco seguito, ma non si può scordare che maestri di cultura come il cardinale Martini e Umberto Eco, nel 1996, hanno precisato i loro pareri confrontandoli alla luce dello spirito di tolleranza. Eco ha ribadito l'importanza di «negoziare le differenze» senza sopprimerle o deformarle; Martini è intervenuto in consonanza con l'etica del cardinale Newman, che ritiene necessario l'intervento della coscienza individuale prima d'ogni ascolto di direttive del-



La lavagna all'ultimo giorno di lezioni. Sotto, grandi maestri



Norberto Bobbio



Eugenio Garin



Piero Calamandrei



Carlo Maria Martini

la gerarchia ecclesiastica. Una tendenza analoga, affidata allo sviluppo della coscienza critica, potrebbe essere preziosa per far uscire dalla morta gora, o dal falso consenso, le arti figurative, ora depresse o al contrario esaltate a dismisura dalla propaganda modernistica.

Una società desiderosa soltanto d'intrattenimenti o distrazioni (specialmente televisive), sempre meno propensa a tutelare l'autonomia delle istituzioni culturali, a non difendere la politica dell'asservimento alla finanza, e l'arte dal controllo politico, si riduce al-

la Babele di cui ha parlato Zagrebelsky. Per uscire da questa situazione babelica, in cui quasi tutto dipende dall'organizzazione propagandistica, la cultura italiana (qui considerata nel suo sviluppo novecentesco) indica gli itinerari da percorrere per non lasciarsi rovinare dal modernismo. Se si insiste a idolggiare personaggi come Duchamp, Cageo, peggio, Cattelan, la rovina incombente è quasi certa. Si resta nel fanatismo svelato da Dostoevskij; nel suo portentoso romanzo *I demoni* (da rileggere quasi come un testo sacro).

IL LIBRO. Una svedese in Mozambico, 1903 Patrona di bordello e angelo sporco nell'Africa corrotta

Henning Mankell, giallista, romanza una storia vera del colonialismo

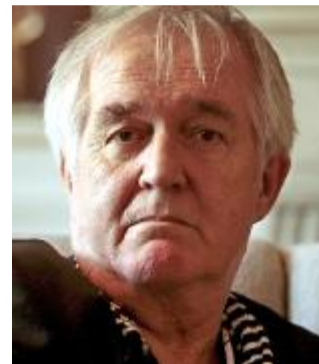
Flavia Marani

Henning Mankell, scrittore svedese noto in tutto il mondo, lascia il suo commissario Wallander per raccontare nell'ultima opera, *Ricordi di un angelo sporco* (397 pagine, Marsilio), la storia di una donna eroica, da lui battezzata Hanna Lundmark, in un giorno lontano improvvisamente scomparsa e poi dimenticata.

Chi era? Da dove veniva? L'autore dichiara di aver indagato la sua esistenza insieme a Tor Sallstrom, suo amico e scrittore africano, che qualche anno fa si era imbattuto nei misteriosi documenti depositati nel vecchio archivio coloniale di Maputo, la capitale del Mozambico. In quei fogli si parlava di una svedese che tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento era stata la tenuta di uno dei bordelli più grandi della città, che all'epoca si chiamava Lourenco Marques. Mankell prende spunto da pochi elementi reali per costruire un romanzo che racconta la vita di una africana bianca, figura in cui egli si ritrova, avendo fin da ragazzo scelto l'Africa come sua seconda patria.

La vicenda ha inizio nel 1903, quando una grave carestia si abbatte sulla Svezia. Hanna, appena diciassettenne, è costretta a lasciare la sua casa e i suoi affetti per imbarcarsi su una nave dove, dopo aver trovato lavoro come cuoca, conoscerà l'amore e la solitudine del lutto. Scesa nel porto di Lourenco Marques, la capitale dell'Africa Orientale Portoghese, sposerà il senhor Vaz, proprietario del più importante bordello della città; dopo la morte del marito, sarà lei a occuparsi della casa e delle sue ospiti.

Hanna, catapultata in una società di incomprensioni razziali, confortata solo da Carlos, lo scimpanzè addomesticato che ha ereditato insieme al bordel-



Henning Mankell

lo, si impegnerà in una lunga e snervante lotta per dare dignità ai neri. Si occuperà delle prostitute anziane, elargirà denaro per le loro famiglie, pagherà il funerale per una delle sue donne e assumerà un avvocato, sfidando l'opinione pubblica, per la difesa di una nera che ha ucciso il marito bianco. Hanna è un angelo sporco, «sulle ali porta la polvere del mondo in cui si è arricchita», ma è pur sempre una benefattrice che si prende cura dei più deboli e lava la macchia del suo passato colonialista.

«Avevo circa vent'anni quando ho cominciato a sentire il forte desiderio di vedere il mondo lontano dall'egocentrismo europeo», ha dichiarato l'autore in un'intervista. «Oggi l'Africa gode di miglior salute, anche se ha sofferto enormemente con la colonizzazione, che le ha rubato 400 anni di storia. Non abbiamo portato via solo i minerali all'Africa: le abbiamo rubato il tempo, lo sviluppo pacifico e paziente dell'essere umano. Mi infuria quando pretendiamo di introdurre la democrazia in un Paese come il Mozambico. Gli diamo soldi, ci aspettiamo che facciano delle elezioni, e poi ci tiriamo fuori, dimenticandoci che a noi sono serviti cent'anni per organizzare la nostra democrazia. È un fallimento della nostra stessa memoria pretendere che l'Africa si sviluppi in un breve periodo».

POESIA. «Il viaggiatore indispensabile», antologia di Tomaso Franco

Sì, viaggiare. Ma la partenza è sempre dal proprio cuore

Arnaldo Ederle

Tomaso Franco, poeta vicentino discendente di Antonio Fogazzaro, ha pubblicato una sua antologia che va dal 1976 al 2001. Il titolo, *Il viaggiatore indispensabile* (Crocetti Editore, 147 pagine, 14,50 euro) è preso da una poesia che rispetta l'andamento tematico della raccolta. Sono infatti viaggi piccoli e grandi dell'autore nel suo mondo poetico, spesso adornati di simboli e

metafore naturali che danno al libro una dimensione trasfigurata.

Tomaso Franco è poeta sottile nelle sue figurazioni e di notevoli qualità musicali. I suoi versi si snodano nel ritmo classico italiano, ma con cadenze personali e moderne, libere da schemi fissi, come apparivano nella poesia ottocentesca. Franco, da buon viaggiatore, non trascura nessuna delle località spirituali che risiedono nell'inconscio di tutti noi («L'attimo in cui avviene la vi-

ta/ ciò che volli e ciò che si compone/ da lontano, ogni parola ha troppo corpo/ a dirlo, come una mano/ che colga una silene acaulis», pianta di montagna dai fiori violetti). Né ignora le presenze reali, le azioni, le occasioni, le circostanze che riempiono le esperienze dell'uomo («Forse stanotte andrò a ballare/ con le guance bollenti in fondo/ a un viale di tulipani sfatti/ c'è nebbia e una pioggia furibonda»). Il poeta ha una predilezione per l'infanzia: «Aprite le finestre

ai bambini,/ che il sole allegro si infili./ Vorrei che ci fossero sui cuscini/ almeno un paio di gatti,/ che non fossero vuoti i cuscini./ Ma dove sono andati i bambini?». Il poeta di Franco si muove in queste direzioni con emozioni autentiche e un forte senso della parola come depositaria delle nostre sensazioni, come testimone della nostra riflessione su ogni campo in cui l'umana sensibilità gioca la sua partita.

Le capacità riflessive dell'uomo arrivano, in una ricerca di domande e risposte a guidare il suo spirito verso la conoscenza della vita. Un compito che Tomaso Franco realizza con convinzione e con una scrittura forte nell'intento di dare al lettore, e a se stesso, una immagine del mondo.

Blue Moons Restaurant & café
Via Copernico, 23/a
Vago di Lavagno - Verona
Tel. 045 983089 - www.bluemoons.it
seguici anche su Facebook

ACOUSTIC COVER AND MORE...

SERATA IN COLLABORAZIONE CON IL BIRRIFICIO DI MEZZANE
info@anthill.it

25 DICEMBRE 2012 • ORE 22.30